

LUIGI RUSSO

*Casagiove olim Casanova e
Coccagna. Studi e ricerche*



Napoli, Maggio 2019

LUIGI RUSSO

**Casagiove olim Casanova e
Coccagna. Studi e ricerche**



Napoli, Maggio 2019

Russo, Luigi
Casagiove, olim Casanova e Coccagna. Studi e ricerche
pp. 224
ISBN: 9788834105658

© 2019 by Luigi Russo

www.streetlib.com

Progetto curato dall'autore

Foto di copertina: pianta topografica secondo l'andamento delle antiche cupe da San Leucio a San Prisco (Biblioteca Museo Campano di Capua)

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi

Indice

5	Introduzione
7	I. CENNI STORICI SU CASANOVA E COCCAGNA
9	1. La questione del toponimo e il tempio di Giove Tifatino
14	2. Cenni storici e primi documenti
19	3. Il feudo di Casanova
23	4. Vicende e affari dell'Università di Casanova
31	II. IL CATASTO ONCIARIO DI CASANOVA E COCCAGNA
31	1. Note generali e importanza del Catasto onciario
41	2. Casanova nel Catasto onciario
43	3. Le famiglie più diffuse
46	4. I maggiori proprietari dell'Università
74	5. Proprietari della "Villa" di Coccagna
80	6. Altri proprietari <i>Bonatenenti</i>
85	III. LE RIFORME NEL "DECENNIO FRANCESE"
85	1. Una rivoluzione subita
89	2. La riorganizzazione dello Stato
97	3. Asse ecclesiastico e demani comunali
99	4. L'incremento demografico e il territorio
101	5. Interventi nelle manifatture domestiche e nell'industria
105	6. Colture e tecniche di produzione in Terra di Lavoro
113	IV. CASANOVA E COCCAGNA NEL DECENNIO FRANCESE
113	1. Affari comunali vari
137	2. Rifacimento e manutenzione delle strade comunali
146	3. Affari ecclesiastici e lavori alle chiese
154	4. L'istruzione pubblica nel Comune
167	V. CASANOVA E COCCAGNA AGLI INIZI DEL XIX SECOLO. STUDI SUL CATASTO PROVVISORIO
167	1. Caratteri generali del Catasto Provvisorio
172	2. Il territorio e la tipologia delle proprietà
174	3. Cognomi più diffusi tra i contribuenti
176	3. Le famiglie più diffuse fra i contribuenti
179	4. I primi venti contribuenti del Comune
197	Appendici
197	I. Contribuenti del Catasto Onciario (1754)
208	II. Contribuenti nel Catasto Provvisorio (1815)
223	III. Sindaci e Decurionato nel Decennio francese (1807-1815)

Introduzione

La presente pubblicazione intende raccogliere diversi contributi alla storia di Casagiove che il sottoscritto ha scritto negli ultimi anni su Casanova e Coccagna.

Il primo capitolo riguarda i cenni storici di Casanova e Coccagna a partire dal 969 d.C., che riporta la questione del toponimo di Casagiove con una sintesi dei vari contributi dati da studiosi e storici, fino al ritrovamento del tempio di Giove Tifatino sulle colline del Tifata in una località del Comune di San Prisco. Sono riportati i primi documenti concernenti la storia di Casanova e delle sue chiese. Un ulteriore paragrafo riguarda il feudo di Casanova nel quale abbiamo preferito fare una sintesi di diversi documenti relativi ai diversi territori feudali chiamati *feudo di Casanova, di Montecupo, della Ratta, di S. Caterina*. Si tratta di una trattazione abbastanza problematica, che si rimanda ad un futuro approfondimento anch'esso difficoltoso per la molteplicità e la problematicità delle fonti.

Il quarto paragrafo, del tutto inedito, riguarda vicende che caratterizzarono l'Università di Casanova dal 1594 al 1657 attraverso alcune fonti degli archivi di Stato di Napoli e Caserta. In esso ritroviamo le principali famiglie e gli eletti di Casanova nel suddetto periodo, e soprattutto le motivazioni che portarono all'introduzione e poi alla conferma di diverse tasse e gabelle nel casale. In particolare si rileva l'istituzione di un Monte dei poveri nella chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo e che nel 1632 il denaro del detto Monte fu utilizzato per la fabbrica della Cappella di S. Carlo.

Il secondo capitolo riguarda uno studio sul Catasto Onciario di Casanova e Coccagna, già pubblicato nel 2006, arricchito da diverse integrazioni con fonti notarili fatte su notai che rogavano a Casanova e Capua e di altre fonti bibliografiche.

Il terzo capitolo riguarda le riforme del «Decennio francese» (1806-1815), già presentato nel 2006. Si tratta di una sintesi degli studi dei maggiori studiosi dell'argomento, con un'attenzione particolare alla provincia di Terra di Lavoro, soprattutto per il quinto paragrafo, relativo alle manifatture e all'industria e al sesto, concernente l'agricoltura e le tecniche agronomiche nella provincia.

Il quarto è uno studio sugli Affari comunali nel Decennio francese, già divulgato nel 2006, che contiene i diversi affari comunali, i lavori svolti alle strade e alle chiese, gli affari ecclesiastici e l'istruzione pubblica nel Comune.

Il quinto capitolo concerne un approfondito studio sul catasto provvisorio, che mostra: come erano divise le proprietà, il rapporto fra proprietari residenti e proprietari non residenti, le famiglie più diffuse, il peso della proprietà degli Enti e delle Istituzioni ecclesiastiche dopo le leggi eversive della feudalità, e, infine, individua i primi venti maggiori contribuenti del Comune con le rispettive proprietà.

Le notizie del Catasto provvisorio per i vari personaggi e famiglie sono state integrate da altre ricerche su fonti notarili, altre fonti archivistiche e diverse fonti bibliografiche.

I. CENNI STORICI SU CASANOVA E COCCAGNA

1. La questione del toponimo e il tempio di Giove Tifatino

Il toponimo Casagiove fu approvato con regio decreto n. 695 del 17 febbraio del 1872, sostituendo quello di Casanova e Coccagna, come si era chiamato dal 1810.

Il casale di Coccagna era stato aggregato dal 1808 al 1810 al Comune di Recale, insieme a Portico e a Massarie [l'attuale San Marco Evangelista]¹.

Prima di tale data Casanova e Coccagna erano due casali autonomi della città di Capua.

Il Giustiniani afferma che Casanova fu chiamato *Casa Jove* fino al XII secolo per la presenza sul suo territorio del tempio dedicato a Giove, il maggiore degli dei (*Zeus* per i Greci e *Juppiter* per i Romani).

In Roma il tempio di Giove, detto *optimum maximus*, sorse sul Campidoglio perché si trattava del massimo tempio della capitale, dedicato alla divinità preminente destinata a proteggere una città.

Anche in Capua *Juppiter Optimum Maximus* era la divinità preminente, così come dimostrano molti ritrovamenti di antiche monete d'argento che riportano la sua effigie. In Capua vi era anche la porta Jovia, che secondo Livio: «per essa si usciva nell'andar al tempio fuori di città ...».

Altri autori classici sostennero esplicitamente che presso Capua vi era un tempio dedicato a Giove.

Nel 26 Tiberio dovendo giungere a Capri, si fermò a Capua per dedicarvi un tempio a Giove. Successivamente il tempio capuano dedicato a Giove, chiamato anche Campidoglio fu colpito da un fulmine il 15 marzo del 40, giorno in cui morì Cesare².

Svetonio, attingendo alla stessa fonte di Tacito, specificò che il tempio in questione era il *Capitolium*.

¹ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (AS CE), Intendenza Borbonica, Affari comunali, b. 291, aa. 1808-1810.

² TACITO, *Annales*, IV, p. 57; SVETONIO, *Tiberio*, p. 40; ID., *Caligola*, LVII, p. 2.

Silio Italico ubicò il tempio di Giove su un'altura: «il Campidoglio mostra i fertili campi Stellati ed indica le pianure e le messi rigogliose»³.

Francesco Maria Pratilli nella sua opera *Della Via Appia*, a proposito del tempio di Giove, affermò:

« Il nostro villaggio, che ora dicesi Casanova, nelle antiche scritture dell'XI. E XII. Secolo del Signore, dicevasi in que' tempi *a casa Jove*. Sul monte ov'era il già detto tempio [di Giove], avvi un fonte, che dal volgo dicesi di presente la *fontana di Giove*. Al di sotto di questo tempio circa 200. Passi, andandosi verso la Torre di Caserta vi han due campi a due lati dell'antica via, uno de' quali *Jovara* viene chiamato; l'altro al *Campo di Jove*. Anzi l'antico Pago *Jovio* appellato, negli antichi marmi, e del quale faremo appresso parole, non in un altro luogo esser dovette, che in quello che tramezzavasi tra l'antica porta di Giove, e 'l tempio a questo nume innalzato; e la venere *Giovina*, della quale si parla in quel marmo in Capoa rapportata dal Grutero non altra a mio credere esser dovette che una venere con ispezialità di culto adorata da que' villani che nel pago Giovio abitavano.⁴

Lorenzo Giustiniani, basandosi sostanzialmente sul Pratilli, sostenne:

«Si vuole detto così dal tempio di Giove, che vi era, e che tuttavia mostrano gli avanzi dov'è il monistero di S. Pietro de' monaci Cassinesi. Sino al XII secolo Casanova fu chiamata Casa-Jove.»⁵

Tuttavia nella stessa opera sostenne che il tempio Tifatinus si trovava nel casale di Piedimonte di Caserta⁶.

Francesco Daniele nella sua opera sulle antiche monete capuane, citando il Discorso II della Campania Felice di Camillo Pellegrino, sostenne:

«Che al sommo Giove fosse stato da' Capuani un tempio innalzato, credettero coloro che delle patrie antichità già presero a trattare, potersi ritrarre da un luogo di Livio (Lib. XXVII, 32), ma poiché le parole di quello storico soffrono non leggiera eccezione; io non vi farò sopra niun fondamento. Ben però Livio altrove (Lib.

³ SILIO ITALICO, XI, p. 265

⁴ F.M. PRATILLI, *Della Via Appia*, vol. III, Napoli, 1745, p. 277.

⁵ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, tomo III, Napoli, 1797, p. 226.

⁶ IVI.

XXVI, 14) ha menzionata di una porta di Capua appellata Porta Jovis; della qual tornerà in acconcio più oltre far di bel nuovo parola ... Io son dell'avviso che niuna sarà miglior testimonianza della venerazione, in che ebbero i Capuani il padre Giove, delle stesse lor monete; nella maggior parte delle quali vollero di quel Nume impresso il volto. Del resto l'Arc. Costa, che con molto studio fece delineare una comunque esatta Topografia dell'antica Capua, opinò, che la Porta Jovis avesse sortita cotal denominazione, perciocché per essa si usciva nell'andar al tempio di Giove fuor di Città, per una strada, che alquanto meglio è stata poi dal Pratilli segnata ... E per tornare col discorso là, onde mi son dipartito, l'antica autorità, ch'io sappia, dell'esistenza di questo tempio di Giove, è della Tavola Peutingeriana, in cui vedesi delineato all'occidente di Capua sopra una costa de' Tifati, con l'indicazione Jovis Tifatinus, dove Jovis all'antica è posto in caso retto. »⁷

Il Beloch nella prima edizione del suo «*Campanien*»⁸ accolse l'ipotesi ponendo il tempio sopra San Prisco, «forse sulla costa delle Monache», località situata sopra San Prisco, a Casagiove⁹. Egli però aveva identificato questo tempio con il *Capitolium* della città.

Nella seconda edizione della sua opera¹⁰, accogliendo le obiezioni del Kufhdet nel suo volume sui *Capitolia* del mondo romano¹¹, il Beloch restituì in città il Capitolium e lo differenziò dal santuario di Giove Tifatino, situandolo sempre ai piedi del Tifata, a Casagiove.

La tesi definitiva del Beloch fu poi avvalorata anche nell'opera su Capua preromana dell'Heurgon, sia riguardo all'ubicazione del *Capitolium* all'interno della città, a sud del teatro, presso la torre di S. Erasmo (oggi in parte inglobata dalla caserma che oggi ospita il nuovo Museo dell'antica Capua), basandosi su documenti medievali citati dal Pratilli¹²; sia accettando la collocazione di Giove Tifatino a Casagiove, basandosi essenzialmente sulla toponomastica, «il est

⁷ F. DANIELE, *Monete antiche di Capua con alcune osservazioni*, Napoli, 1802, pp. 69-74; cfr. C. PELLEGRINO, *Apparato delle antichità di Capua*, tomo I, Napoli, 1651, p. 384.

⁸ J. BELOCH, *Campanien Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Berlin, 1879, p. 360.

⁹ *Nuovi dati per il Santuario Capuano di Giove tifatino*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle arti», LXVII, 1997-1998; gli autori dell'opera sono Stefano De Caro, Barbara Grossi, Marco Minoja e Valeria Sampaolo.

¹⁰ ID., cit., Lipsia, 1890, p. 406.

¹¹ *De capitoliis imperii Romani*, Berlin, 1882, pp. 14-19.

¹² PRATILLI, cit., p. 268: «prope turrim Capitolii et prope Ecclesiam S. Erasmi in Capitolio».

certain que le village de Casagiove recouvre un ancien temple de Jupiter...»¹³

Il ritrovamento di tre iscrizioni incise su piccole tabelle ansate di bronzo con dedica a Giove Tifatino, rinvenute occasionalmente sulla sommità del Tifata e consegnate alla Soprintendenza Archeologica di Napoli diede nuovo impulso alla localizzazione del tempio di Giove Tifatino, ispirando gli scavi archeologici condotti i due riprese tra novembre 1996 e giugno 1997 da Marco Minoja (soc. Aecheològos) e Barbara Grassi (Società Cooperativa Archeologica).

«Sul piano archeologico, dopo che il ritrovatore delle tabelle ci ha indicato il sito di ritrovamento in una delle vette del Tifata (fig. 2) (è la cima a quota 526 s.l.m. del foglio I.G.M. 72 Capua II NO), vi si è intrapresa una campagna di ricognizione e di scavi che sta rivelando l'esistenza di una serie di strutture murarie romane in opera incerta (fig. 8), già parzialmente affioranti, poste a livelli diversi su tutta la superficie della cima.

Al di sotto delle strutture sommitali erano già pa[r]zialmente visibili opere di terrazzamento della cima, a ridosso delle quali sono poggiati alcuni ambienti, di cui uno sul versante nord, di forma rettangolare allungata in senso E-O, parzialmente interrato e riempito di crolli, si conserva per buona parte dell'alzato. La presenza di notevoli strutture in situ o in crollo lascia ipotizzare l'esistenza di ulteriori vani.

Nella sella a sud della cima sono stati localizzati un vano rettangolare con muri perimetrali in opera incerta e pavimento di cocciopesto parzialmente affioranti; un imponente muro di terrazzamento in rozza opera poligonale a sostegno della parete rocciosa a SO della cima; e un ulteriore vano (forse una cisterna?) ad un livello leggermente inferiore.

Le operazioni di scavo hanno interessato sull'apice della cima una struttura a pianta quadrangolare eretta su un potente zoccolo di fondazione con muri in opera incerta. La struttura è suddivisa all'interno in senso NS sud da due muri, realizzati nella stessa tecnica delle pareti perimetrali, che ripartiscono l'ambiente in tre vani, di cui quello orientale è privo del muro perimetrale E. All'interno dei tre ambienti si conservano lembi dei piani pavimentali e riseghe, disposte a differenti livelli, e strati di preparazione costituiti da vespai di pietre e pietrisco misti a terriccio. Nel vano centrale si sono rinvenuti frammenti di lastre di marmo di una di queste pavimentazioni.

Questo edificio sorge su una struttura a gradoni con massicciata di fondazione in opera incerta e facciavista di filari di pietre più regolari. Lungo le gradinate si

¹³ J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue pré-romaine des origines à la deuxième guerre punique*, II ed., Paris, 1970, p. 134 e 315.

conservano ampi tratti della preparazione in malta della pavimentazione e, sotto uno strato di combustione, anche un lembo di questa, in lastrine di laterizio.

Sul lato est, lungo le pendici, è stato parzialmente evidenziato un ambiente intonato di cui si è appena intrapreso lo scavo.

Tra i materiali rinvenuti, scarsi per il forte dilavamento, si segnalano frammenti di vernice nera e ceramica comune romana, tessere di mosaico in marmo, frammenti di intonaci dipinti e stucchi modanati, oltre, naturalmente a tegole e laterizi.»¹⁴

La prima tabella è rettangolare (dimensioni max.: cm. 10,5X6,4; solo il riquadro iscritto 6,5X4,5), recante in alto e in basso due occhielli sporgenti per i chiodi di fissaggio alla parete del tempio, e di altri due fori supplementari per il medesimo scopo alle estremità del margine inferiore dell'area scritta. La scrittura è suddivisa su quattro righe e consiste nel seguente testo, costituito di lettere puntinate alte da cm. 0,7 a 1,2:

«Q. SUBATIVS
ONESIMVS
IOVI. TIF.
VOT.S»¹⁵

«Dove la B di *Subatius* è scritta sotto il rigo, tra la V e la A, e la S che sopra abbiamo trascritto all'ultimo rigo è in realtà posta sull'aletta destra. L'interpunzione tra le lettere è eseguita con terne di punti disposti a triangolo.

La lettura non presenta problemi: *Q(uintus) Subatius / Onesimus / I(ovi) Tif(atino) / Vot(um) / s(olvit)*»¹⁶

La seconda iscrizione è su una tabella rettangolare (dimensioni max.: cm. 7,3X4,9; solo il riquadro iscritto 5,2X4,1), che reca due occhielli sporgenti (entrambi rotti) per il fissaggio dei chiodi al centro dei lati lunghi. Il testo è in entrambe le facce. Nella redazione A, su quattro righe con lettere incise alte da cm. 0,6 a 0,9, esso recita:

«PRO SALVTATE
P. CAMPANI. DEXIA
NI. I. O. M. T.

¹⁴ *Nuovi dati per il Santuario Capuano di Giove tifatino*, cit., pp. 26-28.

¹⁵ *IVI*, p. 20.

¹⁶ *IVI*.

APRILIS SER.
V.S.M.L.»¹⁷

Che si legge agevolmente: *pro saluae / P(ubli) Campani Dexia/ni I(ovi) O(ptimo) M(aximo) T(ifatino) / Aprilis ser(vus) / v(otum) s(olvit) m(erito) l(ibens)*.

La redazione B è composta su quattro righe il medesimo testo, el cui lettere sono incise alte da cm. 0,4 a 0,7:

«PRO SALVTATE
P. CAMPANI.
I. O. M. T. AP
APRILIS SER. V.S.
M.L.»

Che si legge: *pro saluae / P(ubli) P(ubli) Campani / Dexiani / I(ovi) O(ptimo) M(aximo) T(ifatino) / Ap/rilis ser(vus) v(otum) s(olvit)/ m(erito) l(ibens)*¹⁸.

Probabilmente la redazione B è quella più recente, composta per impaginare meglio il nome del beneficiario del voto, anche se il risultato non è perfetto perché le ultime due sigle sono state «forzate» in un quinto rigo non previsto in origine¹⁹.

La terza ed ultima tabella è quella più piccola (dimensioni max.: cm. 3,8 X3; solo la parte iscritta 2,7 X 3), non ha occhielli o fori per il fissaggio dei chiodi (che erano probabilmente infissi negli angoli delle anse):

«C. LAR
TIVS
EYTY
CHES
I.O.T.I.D.D. »

La lettura non presenta problemi: *C(aius) Lar/tius / Eyty/ches / I(ovi) O(ptimo) T(ifatino)i(ussu) d(onum) d(edit)*.

¹⁷ IVI, p. 20.

¹⁸ IVI, p. 21.

¹⁹ IVI.

Le predette tre iscrizioni rappresentano la prima prova epigrafica del culto di Giove Tifatino.

Il culto di Giove era già molto noto in città fin dall'epoca sannitica «(come ben mostrano le *iuvilae*, una delle quali ricorda nel santuario del fondo Patturelli uno *Iuppiter Flagius*, noto altrove in Campania²⁰). In età romana, oltre che dalle fonti letterarie sopra citate, Giove era epigraficamente testimoniato nelle forme di *Iuppiter Optimus Maximus*²¹, *Iuppiter Compages*²², *Iuppiter Libertas*²³, *Iuppiter Vesuvius*²⁴.»

«Pur essendo simili nella forma e nella materia, le tre iscrizioni non sono contemporanee. I caratteri epigrafici denunciano una maggiore antichità della prima, forse databile ancora ad età tardo repubblicana, mentre la seconda potrebbe porsi nell'avanzato I secolo d.C. e la terza al II secolo. Questo elemento da un lato ci dà dunque l'indicazione di una continuità del culto almeno fino alla media età imperiale, dall'altro, attraverso il perseverare della forma materiale delle dedica, testimonia il conservatorismo rituale osservato dai dedicanti che sciolgono i loro voti a Giove Tifatino.»²⁵

Il primo e il terzo dedicante, *Quintus Subatius Onesimus* e *Caius Lartius Eutyches*, appartengono a famiglie non attestate in Capua in precedenza; mentre nella seconda, *Aprilis* scioglie i voti per la salvezza del padrone *Publius Campanius Dexianus*, la cui *gens*, la *Campania*, che indicava in origine i liberti della colonia capuana, è ben attestata in città²⁶.

²⁰ HEURGON, cit., p. 308.

²¹ CIL, I² 2947 = AE 1958, 267 (del 108 a.C.); CIL, X 3805 (di II-III d.C.).

²² CIL, X, 3772 = ILS 6302.

²³ CIL, X, 3786, del 15 d.C. Il Beloch (Veloch, ed. it., p. 375) leggeva nell'iscrizione proveniente dalla raccolta Pellegrino a Casapulla, oggi al Museo di Napoli, *Iuppiter Liber*. Il culto di *Iuppiter Liber* è documentato nel territorio dei vestini dalla *lex aedis Furfensis* (ILLRP 508; U. LAFFI, *La cultura italica* (Orientamenti linguistici, 5), Pisa, 1978, pp. 121-144) e da un peso di bronzo da Punta Penna presso Vasto, con l'iscrizione osca (Vetter 170): *iùveys iùofreis* (A. LA REGINA, in *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. A. C.*, Catalogo della Mostra Isernia 1980, Roma, 1980, p. 320, n. 100). Ma la lezione *Libertas* è da tempo accettata anche sulla base delle monete romane repubblicane con analoga legenda.

²⁴ CIL, X, 3806, Heurgon, p. 380 dubita tuttavia (a torto, a nostro avviso) che si tratti proprio del Vesuvio in *Nuovi dati per il Santuario*, cit., p. 24.

²⁵ *Nuovi dati per il Santuario*, p. 25.

²⁶ G. D'ISANTO, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma, 1993, pp. 90-91, n. 74, con sette attestazioni.

Tutti e tre i personaggi che appaiono nelle iscrizioni sono dunque di scarso rilievo sociale²⁷.

Attraverso l'identificazione del luogo di provenienza delle tabelle e la campagna di scavi si è giunti alla corretta collocazione del tempio nel territorio di San Prisco, scartando l'ipotesi che il tempio fosse situato ai piedi del monte, a Casagiove (anche se il toponimo medievale potrebbe comunque derivare dal santuario sulla cima della montagna).

Gli autorevoli studiosi dell'opera *Nuovi dati per il Santuario capuano di Giove Tifatino* affermano sulla base delle tre iscrizioni che il culto di Giove Tifatino possa essere diventato da un certo momento in poi il dio dei liberti, probabilmente identificandosi con quello *Iuppiter Libertas* dell'iscrizione sopra ricordata²⁸.

Il santuario ebbe vita certamente fino agli inizi del II secolo d.C. epoca alla quale è databile, per ragioni epigrafiche, la più recente delle lastrine votive, quella dedicata da C. Lartius Etytyches. Le altre due, dotate anche di occhielli per l'affissione alla parete o ad un supporto ligneo, sono: dell'ultima età repubblicana quella di Q. Subatius Onesimus e della metà del I sec. D.C. quella dedicata da Aprilis per la salute di P. Campanus Dexianus incisa sui due lati.

2. Cenni storici e primi documenti

Le origini di Casagiove, comprendente gli antichi casali di Casanova e Coccagna, sono molto difficili da rinvenire in quanto essi furono per molti secoli «villae» e poi casali della città di Capua.

Il più antico documento della storia di Casanova da noi conosciuto risale al 969 d.C. e riguarda la concessione del vescovo Alderico della fondazione della chiesa di S. Croce, costruita «in finibus casanoba propinqua loco ubi nominatur pauciano»²⁹.

²⁷ *Nuovi dati per il Santuario*, p. 25.

²⁸ *IVI*, p. 28.

²⁹ *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, Napoli, 1847, vol. I, parte II, p. 175; la pergamena era conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, andata distrutta nel settembre del 1943, insieme a tante altre che erano datate dal 703 al 1100;

La chiesa intitolata a S. Michele arcangelo, secondo gli storici capuani Michele Monaco e Francesco Granata, fu fondata su un terreno di proprietà delle monache del monastero di S. Giovanni delle Dame Monache di Capua (972) per propria comodità³⁰.

Il Monaco nel suo *Sanctuarium Capuanum* scrisse:

«Ecclesia vero S. Michaelis de Casanova an habuerit aliquando Rectoria non constat, quia videtur illa Ecclesia a monialibus S. Ioannis pro ipsarum comodo antiquitus constructa fuisse»³¹

Francesco Granata nella sua *Storia sacra* approfondisce le notizie riportate dal Monaco citando un diploma del principe Roberto II, trascritto dal Monaco, il cui originale era conservato nello stesso monastero:

«Il Monastero di S. Giovanni di Dame Monache di Capua fondò questa Chiesa Parrocchiale per proprio suo comodo nel suo suolo, di fortachè ritiene l'antico possesso, che nella vigilia di S. Giambattista abbiano ad andare alcune *donne*, ed *uomini* »³² di questo Paese *a scopare la Chiesa, e le Grate del Monastero*, come Noi abbiam veduto più volte ivi praticarsi. [...] Il motivo ancora del venire queste donne a scopare, e del venire gli uomini del Casale per obbligo a portare della Mortella [mirto] in tal Festa per sacra pompa, si attribuisce al Diploma, o Privilegio, col quale Roberto II. Principe di Capua concesse in *Vassallaggio* al Monastero di S. Giovanni la Gente di Casanova. Il Diploma originale si conserva nel Monastero, e Michele Monaco lo trascrive nel suo Santuario.»³³

Secondo il Bova il diploma di Roberto II citato dal Granata e pubblicato dal Monaco potrebbe essere quello del mese di aprile 1156³⁴ in cui il principe donava al monastero di S. Giovanni di Dame Monache, rappresentato dalla badessa Lusiza (1156-1174) la starza di

fortunatamente le pergamene erano state pubblicate dal 1845 al 1861 a Napoli per iniziativa del re Ferdinando II di Borbone.

³⁰ G. BOVA, *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana* (1278-1280), IV, Caserta, Spring edizioni, 2015, p. 30.

³¹ M. MONACO, *Sanctuarium capuanum*, Napoli, 1630, p. 613.

³² IVI.

³³ F. GRANATA, *Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua*, Napoli, 1766, II, p. 8.

³⁴ MONACO, cit., pp. 646-647.

Maiano, che si trova tra il cimitero di Casapulla e Casagiove e ha per confine i beni della chiesa di S. Elpidio di Casapulla³⁵.

Anche in quest'ultimo diploma mancano però i riferimenti precisi agli *homines* di Casanova³⁶.

Il Bova ha rintracciato in altri documenti successivi riferimenti particolareggiati dei servizi personali dovuti al monastero di S. Giovanni delle Monache a Capua, precisando che le due terre del feudo si trovavano nel territorio di Santa Maria la Fossa³⁷. In essa vi è un riferimento agli uomini di Casanova: «dopo che la chiesa era stata pulita dagli angariari di Casanova (Casagiove), erano tenuti a gettare l'acqua.»³⁸

Successivamente il nome di Casanova compare nella Bolla di Senne del 1113, nella quale la medesima chiesa di S. Croce passò dalla diocesi di Capua a quella di Caserta³⁹.

Il Giustiniani, basandosi sul Pratilli, afferma che il casale fino al XII secolo fu chiamato «Casa Jove»⁴⁰.

Il toponimo compare in una pergamena del febbraio 1184 dell'Archivio del monastero di S. Giovanni di Capua. In essa l'abbadessa Pelagia dava in fitto una pezza di terra «ad Alamno, figlio del quondam Nicola Russo di Casanova ... in dicto loco Casanova, ubi dicitur ad Salone»⁴¹.

Casanova è presente in un'altra pergamena del monastero di S. Giovanni di Capua del dicembre del 1193 nella quale si dice che Guglielmo Quintavalle e sua moglie Marta, abitanti di Casanova nella località *Maricisi*, confinante con la via pubblica che conduceva a

³⁵ BOVA, *Le pergamene angioine*, IV, cit., p. 30.

³⁶ IVI.

³⁷ BOVA, *Le più antiche pergamene di S. Maria la Fossa. Greci ed Ebrei (XII-XVI sec.)*, Napoli, 2011, p. 193-197.

³⁸ BOVA, *Le pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana (1274-1277)*, III, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012, pp. 60-61.

³⁹ FIANO, *Casagiove; origini, sviluppo, usi e costumi, futuro*, Casagiove, Cassa Rurale e Artigiana S. Vincenzo de Paoli, 1993, p. 10.

⁴⁰ GIUSTINIANI, cit., p. 226.

⁴¹ G. IANNELLI, *Regesti e transunti*, in G. BOVA, *Le pergamene normanne della Mater Ecclesia capuana*, Napoli, 1996, p. 274.

Caserta, donavano alla badessa del monastero di S. Giovanni una pezza di terra nel luogo detto *S. Agata*⁴².

In un altro documento del 1217 Marta, badessa del monastero di S. Giovanni di Capua concede una pezza di terra in Casanova ad Angelo de Casanova, fedele del monastero per compensarlo di una donazione di 3 onces d'oro fatta al monastero⁴³.

In una pergamena dell'Archivio del Museo Campano di Capua del giugno del 1222 troviamo nuovamente Casanova. Si tratta di una vendita di un monticello con piante nelle pertinenze di *Gaiano*, da parte di Giovanni Fusco, figlio del fu Pietro, abitante di *Gayano* a Stefano de Borza, figlio del fu Pietro di Graciano, abitante de loco Casanove in località *Monticello* nel luogo detto *mons de criptis* (volgarmente *Ciente pertose*); tra i confini è menzionata una terra del monastero di S. Angelo in Formis, una via pubblica e il «mons. S. Anatolie Piczule»⁴⁴.

In un'altra pergamena del Capitolo capuano del settembre del 1238 il canonico Guglielmo, custode e rettore della chiesa di *S. Pietro ad Corpus*, nella Capua Vetere, con il consenso dell'arcivescovo di Capua Giacomo, suo fratello, confermò a Martino Apotecario, in virtù dei servigi resi, 3 pezze di terra in Casanova⁴⁵.

Secondo il Bova la chiesa di S. Pietro in Corpo aveva molti possedimenti nel casale di Casanova, in particolare nella località *S. Nazzaro*⁴⁶.

Nell'aprile del 1249 la badessa Mattia, concesse alla monaca Leonarda, figlia del fu Elia, una pezza di terra, sita in «loco

⁴² Ivi, p. 281; la località «Maricisi» è sicuramente quella da noi rinvenuta col nome «Malicisi» fino al XVIII secolo e «Malagise» nel XIX secolo nel Catasto Provvisorio cfr. AS Ce, Catasto Provvisorio, Stati di Sezione, Casanova e Coccagna.

⁴³ L. PESCATORE, *Le più antiche pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Capua (1145-1250)*, «Campania sacra», n. 2, a. 1979, p. 57; G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia capuana*, vol. III, Napoli, 2001, pp. 26-27.

⁴⁴ ARCHIVIO COMUNALE DI CAPUA presso la BIBLIOTECA DEL MUSEO CAMPANO DI CAPUA (ACC), *Pergamene diverse*, n. 1, in G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia capuana*, vol. II, Napoli 1999, pp. 281-284.

⁴⁵ Ivi, pp. 26-27.

⁴⁶ BOVA, *Le pergamene sveve*, vol. III, cit., p. 74.

Casanova» in virtù dei servigi resi e del versamento di 3 onche d'oro in tarì di Sicilia⁴⁷.

In un documento del settembre 1255 compare nuovamente una terra, appartenente alla chiesa dei Ss. Rufo e Carponio, situata a Casanova, in località *Campus de Puczano*⁴⁸.

Nel 1274 circa la badessa Marta per riscattare la starza dell'Annunziata nel campo Ramnicio, dove era sitata la chiesa S. *Petri ad Postea*, concesse ai fratelli Guglielmo, Filippo e Tommaso de Urso una terra «in territorio Caserte, ubi dicitur Casanova (Casagiove).»⁴⁹

L'Ughelli afferma che nel 1311 in Casanova fu consacrata la chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo in seguito all'istanza di Galganza (o Galgana), badessa del monastero di S. Giovanni di Capua da Federico, vescovo di Calvi, e Tommaso, vescovo di Caiazzo⁵⁰:

«Anno 1311. Thomas una cum Federico Episcopo Calvensi Ecclesiam S. Michaelis de Casanoca Capuanae diocesis consecravit, quod ad posteros perennarun quaedam verba in plumbea lamina nuper inventa in eadem Ecclesia. Anno M / CCCXI Episcopus / Tho.s Cajattiani Episc. Federicus / Calvensis consecrarunt / Ecclesiam S. / Michaelis / Archangeli / in honorem S. Jobis / Capuani Monasterii / sub Abbatissa Galgan.»⁵¹

⁴⁷ PESCATORE, cit., p. 105; BOVA, *Le pergamene sveve*, vol. III, cit., p. 31.

⁴⁸ BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana*, IV, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, p. 352.

⁴⁹ BOVA, *Le pergamene angioine*, IV, cit., p. 57 e doc. XXI; la chiesa di S. Pietro Apostea (Apostolo), costruita secondo la tradizione a spese dei fedeli in epoca imprecisata, sita tra Santa Maria Capua Vetere e Capua, al km 204 della strada statale Appia, all'altezza del cimitero di Capua in località Cappuccini in C. FERONE, *Contributo alla topografia dell'ager Campanus! I monumenti paleocristiani nella zona di S. Maria Capua Vetere*, Frattamaggiore, Istituto di Studi Atellani, 198?, p. 6; BOVA, *Le pergamene angioine*, IV, cit., p. 57.

⁵⁰ F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis italiae et alia insularum adiacentium*, tomo VI, Roma, 1720, p. 449.

⁵¹ Ivi.

Nell'elenco delle chiese della diocesi di Caserta che pagarono la decima nell'anno 1326 troviamo la chiesa di S. Croce «de Casanova» che pagò 1 tari e 10 grana⁵².

Nel 1327 ritroviamo in «Casa Nova» la Cappellania di S. Croce rappresentata dal presbitero Giovanni de Silingallo⁵³.

Sempre nell'anno 1327 nell'elenco delle chiese e dei benefici ecclesiastici della diocesi di Capua compare la Cappellania di S. Nicola di «Casa nova.»⁵⁴

Nel 1328 circa la badessa Galgana (1286-1339) ampliò i territori della predetta starza di Maiano⁵⁵.

Nell'anno 1385, secondo Michele Monaco, la badessa Gemma de Tocco comprò dieci moggia di territori nella località *Maiorise*, ma sopravvenne una lite con un certo Nardo di Casanova:

«Nell'anno 1402 un Nardo di casanova, huomo assai favorito dal re Ladislao, sotto pretesto di una certa donazione fattali dal re sopra il casale di Casanova, si usurpava il vassallaggio et altri beni del monastero in quel paese. Ma Gemma reclamò e più volte hebbe lettere dalla amestà regia, che dichiaravano mai essere stata intentione del re pregiudicare al monastero e si comandava al capitano di Capua che avesse conservato il monastero senza danno e lesione. Furono eseguite le lettere, ma con molta forza contro la molta contradictione et oppugnatione della parte contraria.»⁵⁶

3. Il feudo di Casanova

Occorre precisare che con la denominazione di feudo di Casanova non si debba intendere un unico territorio, ma più possedimenti feudali situati nel territorio di Casanova.

⁵² «A dompno Iohanne Seclegarda pro ecclesia S. Crucis de Casanova tar. I, gr. X» in *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, a cura di M. INGUANEZ, L. MATTEI - CERASOLI, P. STELLA, Città del Vaticano, 1942, n. 3179, p. 225.

⁵³ «A presbitero Iohanne de Silingallo pro Cappellania S. Crucis de Casa Nova» in *IVI*, n. 3289, p. 232.

⁵⁴ «A presbitero Nicolao pro cappellania S. Nicolai de Casa nova tar. II» in *IVI*, n. 2853, p. 207.

⁵⁵ BOVA, *Le pergamene sveve*, I, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998, p. 267.

⁵⁶ MONACO, *Santuarium capuanum*, cit., p. 477; Bova, *Le Pergamene angioine della Mater Ecclesia Capuana*, Salerno, Palladio editrice, p. 82.

Lo studioso di Casagiove Michele Fiano, basandosi sul Tescione⁵⁷, cita un feudo di Casanova tenuto da Giannotto Capece di Napoli.

Lo stesso autore riporta una citazione del Gaetani, fatta dal Tescione, che ci riporta che un altro feudatario di Casanova fu la contessa Caterina della Ratta. Inoltre, per il feudo di Casanova il Fiano ci informa di un litigio fra i fratelli Carlo e Pirro de Bugettis di Capua e Giacomo Guindacio. In seguito nel 1508 fu concesso il regio assenso alla rinuncia di Guindacio dei suoi diritti a favore delle sue figlie Porzia ed Eleonora⁵⁸.

Da documenti archivistici della Regia Camera della Sommara si evince che nell'anno 1472 il feudo di Casanova fu venduto da Giacomo della Valle a Giovannella de Montibus, moglie di Luise Capece⁵⁹.

Nel 1508 il feudo di Casanova era posseduto ancora da Ioannella de Montibus che pagò la tassa su detto feudo⁶⁰.

Alla suddetta Giovannella successe la figlia Margherita Capece, che probabilmente pagò la tassa feudale per la morte della madre al conte di Caserta, essendo il feudo quaternato e posseduto «in capite a Comite Caserta sub debito et censuato feudali servitio R.e Curie».

Nel 1519 il feudo passò a Francesco Caracciolo che pagò il «relevio» per la morte della madre Margherita Capece⁶¹.

Nel 1545 il feudo di Casanova era detenuto in parte dal magnifico Ottaviano della Ratta e in parte dal magnifico Giovan Battista Lanza e Iodice Santoro⁶².

⁵⁷ G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi signori: lineamenti e ricerche*, Marcianise, Edizioni "La Diana", 1965, p. 75.

⁵⁸ FIANO, cit., p. 18.

⁵⁹ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (AS NA), Regia Camera della Sommara, Processi antichi, Ordinamento Zeni, b. 61, n. 22; si tratta del processo del Regio Fisco contro Gio. Geronimo de Francesco o de Franciscis e altri per i pagamenti dovuti circa il feudo di Casanova; molti dati sono stati desunti dalla relazione fatta da don Francesco del Tufo, presidente della Regia Camera.

⁶⁰ AS NA, Regia Camera della Sommara, Partium, v. 75, f. 135 a t.o.

⁶¹ AS NA, Regia Camera della Sommara, Processi antichi, Ordinamento Zeni, b. 61, n. 22.

⁶² AS NA, Regia Camera della Sommara, Partium, inv. 5, f. 173.

Nell'anno 1549 il fratello Tomaso Caracciolo pagò il «relevio» per la morte del fratello Francesco. Ma egli nel 1536 aveva venduto il feudo a Marino Santoro.

Nel 1558 il feudo di Casanova passò ad Antonio Santoro, figlio primogenito di Marino, per la morte del quale non si pagò alcun «relevio».

Nell'anno 1566 il feudo di Casanova fu venduto da Antonio Santoro a Pirro Antonio de Francesco per 1800 ducati.

Nel 1571 Ferrante de Francesco, figlio di Pirro Antonio, pagò il «relevio» alla Regia Corte per la morte del padre⁶³.

Negli anni 1598-1600 il possessore del feudo detto «de Galluzzi et Casanova» era ancora Giovanni Ferrante de Francisco⁶⁴.

Nel 1609 Geronimo de Francesco, figlio di Ferrante, pagò il «relevio» per la morte del padre per il feudo di Casanova di 60 moggia.

In seguito il feudo passò a Ferrante o Ferdinando, figlio del suddetto Geronimo, per successione.

Nel 1683 Gio. Geronimo de Francesco, chiamato anche de Franciscis, pagò il «relevio» per la morte del padre Ferrante o Ferdinando per le entrate del *feudo di Montecupo*, alias *Casanova*⁶⁵.

Dalle relazioni per la registrazione nei Regi Quinternioni si evincono altre notizie, non sempre coincidenti con quelle precedenti.

Agli inizi del XVI secolo il feudo di Casanova era posseduto da Margarita Capece e nel 1504 dal figlio Gio. Francesco Caracciolo.

In seguito si ebbe una lite nella Regia Camera per l'accusa di fellonia, commessa da Camillo Caracciolo contro il re Carlo V, con sequestro dei beni.

Il feudo appartenne anche alla famiglia della Ratta; poi fu posseduto da don Giovan Battista della Ratta, successivamente dal fratello Francesco Antonio e infine dal figlio Pompeo.

Il 23 luglio del 1629 Pompeo della Ratta vendette il feudo denominato *della Ratta* in Casanova al dottor don Felice Faenza

⁶³ ASNA, Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Ordinamento Zeni, b. 61, n. 22.

⁶⁴ ASNA, Regia Camera della Sommaria, Partium, v. 1485, f. 235.

⁶⁵ ASNA, Regia Camera della Sommaria, Processi antichi, Ordinamento Zeni, b. 61, n. 22.

davanti al notaio Marco di Pierra. Si trattava di un territorio di 55 moggia in Casanova e l'altro di 9 moggia nella città di Caserta.

Nel 1631 fu concesso il regio assenso a tale vendita a favore di Felice Faenza. Nel 1639 questi acquistò da Pietro Minutillo, giudice della Gran Corte della Vicaria, altri territori feudali in Mondragone e in Casanova, in quest'ultimo casale era detto *feudo di S. Caterina o di Casanova* per il prezzo complessivo di 5750 ducati. Il regio assenso a tale vendita fu concesso il 3 aprile del 1646.

Precedentemente tali territori erano in possesso di Giovan Antonio Minutillo, padre del suddetto Pietro.

Da questi il feudo passò a Giovan Battista e a Francesco Antonio Faenza. Felice Faenza pagò il 5 ottobre 1684 il «relevo» per la morte di Francesco Antonio Faenza. Il 3 giugno del 1685 pagò per quella di Giovan Battista Faenza.

Infine, il feudo passò a Nicola Faenza ultimo erede di tale famiglia.

Nel 1731 morì don Nicola Faenza dopo aver fatto testamento e fedecommesso per tutti i suoi beni feudali e suffeudali. Dopo la sua morte si ebbero diverse controversie per la successione. Si ricorse al Regio Consiglio e si giunse al parere dei regi consiglieri don Ferdinando Porcinari e don Cesare Bosco nel 1735, ratificato dal notaio Giuseppe Ranucci di Napoli nel 9 marzo del 1735.

Tutti i feudi e i suffeudi furono assegnati alla marchesa Francesca Sersale, nipote di don Nicola e moglie del marchese don Ludovico Paternò, Luogotenente della Regia Camera, con alcune assegnazioni ad altri eredi particolari⁶⁶.

Il 20 febbraio del 1759 la Real Camera di Santa Chiara concesse il regio assenso alla donazione fatta dalla marchesa Francesca Sersale al figlio primogenito don Lorenzo Paternò, marchese e giudice della Gran Corte della Vicaria Criminale⁶⁷.

⁶⁶ AS NA, Regia camera della Sommaria, Relazione per la registrazione nei Regi Quinternioni, b. 226, fasc. 31-44.

⁶⁷ IVI, b. 226, fasc. 336-361.



Figura 1. Vecchia chiesa di S. Croce.
(<https://www.parrocchiadisantacroce.it/cenni-storici/>)



Figura 2. Chiesa di S. Michele arcangelo.

<https://www.beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/edificio/18337/Chiesa+di+San+Michele+Arcangelo>